

MONTECITORIO

Cerimonia del Ventaglio, il presidente della Camera: spero che il testo sul biotestamento venga modificato

di CLAUDIA TERRACINA

ROMA - Dialogo e attenzione alle prerogative del Parlamento e del governo, che hanno nomi distinti, che vanno esercitati l'uno in fondo. Senza prevaricazioni, nel totale rispetto delle prerogative di ciascuno. Il presidente della Camera, Gianfranco Fini, durante la consegna della tradizionale ventaglio beneaugurale prima delle vacanze da parte della Stampa parlamentare, quest'anno realizzato su bozzetto di Mattéo Balducci dell'Accademia di Belle arti di Macerata, sottolinea, una volta di più, «l'assonanza e la convergenza con il presidente della Repubblica, come è naturale che sia il rapporto tra le alte cariche dello Stato. Troppo semplicistico invece parlare di asse». E si associa all'invito a un atteggiamento dialogante espresso da Napolitano, leggendo come un buon auspicio l'invio dell'approvazione del provvedimento che regola le intercettazioni.

«Auspicio che alla ripresa della pausa estiva ci siano le condizioni per un ampio consenso in Parlamento, a partire dal provvedimento sulle intercettazioni. Non si dovrà lasciare nulla di intentato perché non si perda lo spirito costituzionale», afferma dicendosi convinto che «il rinvio non sia fine a se stesso». E fa notare che «se si verificerà la disponibilità per un testo condiviso, si sarà registrato un fatto largamente positivo le cui conseguenze di carattere politico sono evidenti». E, più tardi, conversando con i giornalisti, si dice speranzoso che lo stesso atteggiamento positivo possa essersi nell'approvazione della legge sul testamento biologico «un testo che spero possa essere segretamente modificato se si riuscirà a discutere con la necessaria serenità. Certo - ricorda - ci dovrà essere buona volontà da tutte le parti in causa».

Fini insiste ancora una volta sulla necessità di varare insieme le riforme costituzionali: «Non ho cambiato opinione sulla necessità di non lasciare nulla di intentato perché si dia corso a interventi di carattere istituzionale non più procrastinabili nel tempo. Il fatto che si sia approvato il federalismo fiscale renderebbe incompatibile la riunione della parti politiche nell'affrontare il nodo del bicameralismo perfetto», ricorda. E, ripercorrendo l'anno, ammette che «ci sono state frizioni e polemiche», ma non, ripete, a rischio alla decretazione d'urgenza e al ricorso alla fiducia «che non può darsi una mortificazione del Parlamento, mentre, semmai, denota che ci sono problemi politici all'interno della maggioranza». E aggiunge che «il Parlamento non può non avere sempre più ampi poteri di indirizzo e di controllo, ma al tempo stesso l'esecutivo deve poter esercitare il mandato conferito dagli elettori».

IL PDL

Berlusconi sfida il partito del Sud

Sopra il presidente della Camera Gianfranco Fini. A fianco una foto dell'Atalia di Montecitorio

OMA - Il caso del Partito del Sud è un più approfondito esame del volo alle amministrative. Sono i due temi all'ordine del giorno della riunione della Direzione del Pdl, la seconda dopo il congresso di fine marzo, convocata per oggi. Ad accendere i riflettori sulla situazione interna è però il coordinatore Ignazio La Russa che mette l'accento sul «vuoto organizzativo» del Pdl, una soluzione per poter rispondere al nascente Partito del Sud. Il ministro della Difesa va però oltre indicando in una maggiore «democrazia» l'antidoto al «disagio» di «una periferia che si sente poco rappresentata al centro».

Difficile dunque che nella riunione di oggi non si apra anche il capitolo sull'organizzazione del partito nel territorio. Altra questione che crea più di qualche mala di pancia nel partito è quella legata alla nascita del Partito del Sud. A sollevare il problema è il capogruppo al Senato Maurizio Gasparri puntando l'indice su chi, come Gianfranco Micciché, milita nel Pdl: «Ognuno può fare ciò che vuole, innanzitutto organizzare un partito e sostenere un altro». E contro la nuova formazione politica è anche Silvio Berlusconi che ribelli proponendo un pacchetto di misure programmatiche a favore del Mezzogiorno.



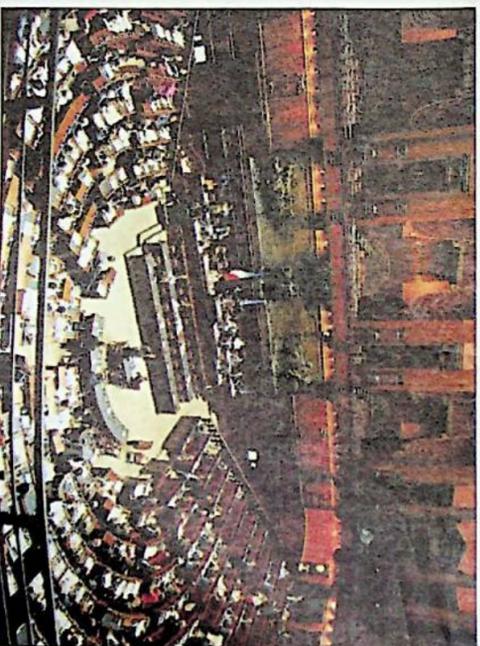
Il presidente della Camera Gianfranco Fini

«I COMPORTEMENTI SONO SOSTANZA»

«I politici devono essere in sintonia con i valori diffusivi nella nostra società»

presidenti delle commissioni hanno chiesto di avere più tempo a disposizione la presidenza non ha obiettato alcunché». Quindi, «se il governo pone la fiducia sul testo del decreto anti-crisi approvato dalla commissione, non si può parlare di mortificazione del Parlamento». Ma Fini fa anche una sottolineatura, che suona come un ammonimento: «Farei sentire la mia voce, e l'ho già detto al governo, se la fiducia venisse posta su un maxi-emendamento che contenesse parti inferiori, non trattate o conosciute durante l'esame in commissione».

Si augura anche che il governo accolga i rilievi con cui Napolitano ha accompagnato la promulgazione della legge sulla sicurezza. «Solo al mo-



Sopra il presidente della Camera Gianfranco Fini. A fianco una foto dell'Atalia di Montecitorio

Pd, boom delle tessere. Veleni anche a Roma Pd, boom delle tessere. Veleni anche a Roma Flop nel circolo di Bianchini, ma Miliana smentisce. Si candida Nicolini

ROMA - La direzione del Pd ignora le proteste di Ignazio Marino, chiude il tesseramento e si prepara a fare i conti con i numeri del congresso. Ma anche con denunce e verifiche inevitabili visto che nell'ultima settimana c'è stato, soprattutto nel centro-sud, un boom di iscrizioni che, se permetterà di superare i 700mila iscritti, provocherà sospetti in un partito diviso a livello nazionale fra tre candidati e, a livello locale, ancora di più vista la corsa alle segreterie regionali, per le quali sono scesi in campo oggi Sergio Cofferati in Liguria e Bepino Englaro in Lombardia. Dopo la vicenda di Napoli scoppia anche un "caso Roma" con gli iscritti passati da 6.500 a 33.000, che fanno lievitare verso quota 60.000 le tessere in tutto il Lazio. Ma ribatte Riccardo Miliana, segretario romano del Pd: «Queste cifre non sono ancora confermate, come si fa ad arrivare a queste conclusioni? Aspettiamo che si esaurisca la fase del tesseramento, poi si faranno tutte le verifiche del caso. Ho l'impressione che ogni polemica sia del uso e consumo congressuale».

La direzione ha convocato il congresso per l'11 ottobre a Roma. Franceschini e Bersani sono impegnati a mobilitare le truppe sul territorio, a partire dal numero di liste a supporto regionali, per le quali sono scesi in campo oggi Sergio Cofferati in Liguria e Bepino Englaro in Lombardia. Dopo la vicenda di Napoli scoppia anche un "caso Roma" con gli iscritti passati da 6.500 a 33.000, che fanno lievitare verso quota 60.000 le tessere in tutto il Lazio. Ma ribatte Riccardo Miliana, segretario romano del Pd: «Queste cifre non sono ancora confermate, come si fa ad arrivare a queste conclusioni? Aspettiamo che si esaurisca la fase del tesseramento, poi si faranno tutte le verifiche del caso. Ho l'impressione che ogni polemica sia del uso e consumo congressuale».

«Con il Quirinale naturale assonanza»

Fini elogia Napolitano. Moral suasion del Colle sulle norme anti-crisi

di PAOLO CACACE

ROMA - «Politicamente incisivo», «signorile». Ormai non si contano gli elogi che Gianfranco Fini indirizza all'inquilino del Quirinale con cui registra una «naturale assonanza». E se sul Colle si concentra con il presidente della Camera secondo il quale è proprio parlare di "asse", non c'è dubbio che le «assonanze» che si riscontrano su vari aspetti istituzionali (a cominciare dal comma sentire sulla centralità del Parlamento), soprattutto in passaggi particolarmente delicati come questo, vengono percepite con sollievo e con soddisfazione. Una sintonia che si sta manifestando anche a proposito del decreto anti-crisi, gonfiatosi a dismisura nel corso del tier parlamentare, con la decisione del governo di porre la fiducia. Ma i «comendamenti» di Napolitano sono da sempre indigesti sul Colle. Ed è pressante che anche stavolta Napolitano stia impiegando con pazienza certissime le armi della moral suasion, per cercare di mitigare le anomalie di un provvedimento che dovrà finire sul suo tavolo per la firma. E comunque - si ricorda sul Colle - il decreto preliminare dei requisiti di «omogeneità» di «coperti-

Intercettazioni, Fini: bene il rinvio per un'intesa

Decreto anti-crisi, mi farò sentire se il governo metterà la fiducia su un nuovo testo»

mento dell'emancipazione dei decreti legislativi si potrà vedere se i suoi consigli saranno stimoli accolti o meno, perché non esiste la potestà di promulgare una legge sotto condizione».

L'unica frase che si può leggere come allusiva alle ennesime rivelazioni sulla vita privata di Berlusconi è riferita alla necessità di comportamenti di chi è impegnato in politica «siano in sintonia con i valori diffusivi nella nostra società». Un concetto non nuovo che Fini ribadisce. «Se è vero che in democrazia la forma spesso è sostanziale, e io credo, è altrettanto vero che i comportamenti rappresentano la migliore risposta all'opinione che c'è e nella pubblica opinione di istruzione in sintonia con i valori correnti».

LA PAROLA CHIAVE

INTERCETTAZIONI

Il governo ha messo in agenda la riforma del sistema degli "ascolti", tema di cui sente l'esigenza anche l'opposizione (il disegno di legge Mastella naufragò con la caduta del governo Prodi). Il ministro Alfano ha varato un disegno di legge che prevede, tra l'altro, che per intercettare qualcuno siano necessari "evidenti indizi di colpevolezza". Pene severe, inoltre, per i media che pubblicano verbalità. L'11 giugno la Camera ha licenziato il ddl tra le critiche dell'opposizione. Il testo ora è in commissione al Senato e il dibattito è stato rinviato a settembre.

solo forma di mozione dell'Udc. Ma al tempo rinnova i durati attacchi contro Napolitano: «L'uso lo scimmietta finché il vento non cambia». «Einaudi non avrebbe firmato il lodo Alfano» e preannuncia una protesta davanti al Quirinale. Di cattiva istruzione - le il capo dello Stato ha parlato anche con i leader dell'Udc. Pier Ferdinando Casini e Lorenzo Cesa mentre le questioni relative le questioni relative servizio pubblico radio-televisivo sono state dal centro del col- laquila con i vertici della Rai (Garimberti, Masi e il Cda al completo). Un incontro dedicato alle strategie dell'azienda, ma non è mancato un riferimento alle nomine ancora in sospeso: «Sono imminenti. Le faremo prima dell'estate» è stato assicurato a Napolitano che avrebbe espresso preoccupazione per una «paralisi» della Rai.

DI PIETRO ANCORA ALL'ATTACCO

«Finché non cambierà il vento continuerò a tener la scimmietta»
E presenta una mozione

Il Presidente: Libia deludente e miope

— I DIRITTI UMANI —

ROMA - «Inadeguata, deludente e politicamente miope». Il presidente della Camera, Gianfranco Fini, non nasconde la sua irritazione mentre legge la risposta del segretario del Congresso generale del popolo libico, Embarak el Shanek, alla sua proposta di costituire una commissione mista di parlamentari italiani e libici per visitare i centri in cui vengono rinchiusi in Libia gli immigrati in transito verso l'Europa e per verificare in quei luoghi il rispetto dei diritti umani e delle garanzie per chi richiede asilo».

E dire che l'iniziativa del presidente di Montecitorio era partita dalla volontà di ristabilire rapporti cordiali con i libici dopo il noto incidente verificatosi alla Camera quando Fini, esasperato dal rifiuto di Gheddafi, aveva abbandonato la sala dove doveva svolgersi l'incontro. Di qui l'idea di una delegazione mista per verificare lo stato dei centri di accoglienza. Una collaborazione respinta da parte dell'onologo libico del presidente di Montecitorio, che ha risposto con una chiusura totale e una reazione indispettita.

Si alla costituzione di una delegazione parlamentare mista, formata dalla Camera dei deputati e dal Congresso generale del popolo della Giamaica, dice El Shanek, «ma non per i motivi che lei ha citato nella sua lettera, non condivido le cause che ha menzionato poiché nei centri da lei citati non ci sono rifugiati politici. Inoltre, per quanto riguarda i diritti dell'uomo, il mio Paese è stato in realtà lo Stato che ha emesso la Grande Carta verde per i diritti dell'uomo, nel rispetto di tutti gli atti internazionali in materia. Peraltro - conclude - si tratta di una questione interna». Lapidaria la sottolineatura di Fini: «Sono parole che si commentano da sole».

Condividere la delusione del presidente della Camera il presidente dell'Udc, Rocco Buttiglione, che esorta il governo «ad affrontare il problema dei rifugiati in Libia» e ricorda di «aver fatto rilevare da almeno 5 anni che gli immigrati in Libia molte volte vengono trattati in condizioni disumane e sono privi di ogni diritto. E da sottolineare - continua - che queste persone sono in parte rilevante rifugiati che hanno titolo alla protezione internazionale e giurano davanti alla persecuzione religiosa, politica e civile e alla guerra. Ma la Libia non dà la protezione internazionale per il semplice motivo che non ha sottoscritto la Convenzione di Ginevra sui rifugiati del 1951. La risposta libica sottolinea Buttiglione - è quindi insostenibile. Ma già l'idea del presidente Fini è un tentativo di supplire con iniziativa parlamentare alla grave inadempienza del governo che - accusa - ha concluso con la Libia un accordo sui respingimenti in mare senza preoccuparsi in via preliminare di chiedere l'adesione della Libia alla Convenzione».

+

+